

Evasione, le stime restano ancora rappresentative

Regime forfettario

IN NESSUNA
IPOTESI CREDIBILE
LA RIDUZIONE DEL
TAX GAP TRA 2019
E 2021 È INFICIATA
DALLA CRESCITA
DEI FORFETTARI

Alessandro Santoro

L'articolo del Professor Visco pubblicato qualche giorno fa su queste pagine ha sollevato il tema dell'affidabilità delle stime contenute nella Relazione sull'evasione alla luce, da un lato, della progressiva recente estensione dei regimi sostitutivi per i lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali, e, dall'altro lato, della prossima entrata in vigore del concordato preventivo. È importante ritornare su tali questioni per chiarirne la portata e le implicazioni.

Sul primo tema, è corretto affermare che le stime della Relazione non includono una quantificazione dell'evasione da parte dei contribuenti che hanno aderito al regime forfettario. Questo dipende dalla metodologia adottata dalla Commissione che, in linea con la *best practice* internazionale, per ciascuna imposta (Iva, Irpef, Ires, Irap e così via) confronta il gettito potenzialmente derivante dagli aggregati di contabilità nazionale di valore aggiunto e reddito (che sono teoricamente esaustivi perché includono una stima dell'economia sommersa) con il gettito effettivamente ottenuto. Questo gap viene calcolato per ciascuna imposta e poi aggregato. Ma, come è noto, l'imposta versata dai contribuenti che aderiscono al regime forfettario è sostitutiva non solo dell'Irpef ma anche dell'Iva e quindi per definizione non può rientrare in questo approccio che stima separatamente il gap per ciascuna imposta.

La Commissione che redige la Relazione, consapevole di questa problematica, ha proposto alcune stime separate degli impatti del regime forfettario sulla

compliance fiscale. In primo luogo, per l'anno d'imposta 2016 è stato stimato un tax gap di 675 milioni di euro riferibile a 443 mila forfettari. Riportando tale gap al numero di forfettari rilevati nel 2021 (circa 1,7 milioni) si arriverebbe a una quantificazione – molto approssimativa visti i cambiamenti intervenuti nei criteri di accesso – del relativo tax gap di 2,7 miliardi di euro, molto inferiori ai 20 miliardi citati nell'articolo. Inoltre è stato riscontrato un effetto di schiacciamento verso la soglia, ovvero di una manipolazione al ribasso dei ricavi dichiarati al fine di rientrare nel regime agevolato. Il fenomeno è stato

particolarmente forte con la soglia a 65 mila euro e meno (e quindi relativamente inferiore) con la soglia a 85 mila euro, vista la minore numerosità dei soggetti che si collocano intorno a quei valori.

In ogni caso, è bene chiarire che le stime della Relazione non hanno affatto perso rappresentatività e significato a causa della recente espansione del regime forfettario. In particolare, in nessuna ipotesi credibile la riduzione del tax gap tra il 2019, anno base per l'obiettivo sul tax gap definito nel Pnrr,



e il valore (provvisorio) stimato per il 2021 nel più recente aggiornamento della Relazione può essere inficiata dalla crescita dei contribuenti che aderiscono al regime forfettario. Secondo i dati del Dipartimento delle finanze pubblicamente disponibili, tra il 2019 e il 2021 gli aderenti al regime forfettario sono aumentati solo di 70 mila unità, ed è evidente che in nessun modo si può pensare che questa esclusione possa spiegare il calo di circa 17 miliardi di euro del gap complessivo osservato nello stesso periodo, dai 100,4 miliardi stimati per il 2019 agli 83,6 miliardi provvisoriamente stimati per il 2021, e neppure dei circa 12 di riduzione del gap dell'Iva e, in misura molto minore, dell'Irpef degli autonomi e degli imprenditori individuali. Infine, certamente l'applicazione del concordato preventivo avrà degli impatti sulle stime del tax gap dell'Irpef. Da un lato si potrebbe (forse) sostenere che il reddito proposto dall'Agenzia dell'Entrate dovrebbe entrare nella determinazione dell'imposta potenziale, anche se tecnicamente non è semplice capire come farlo, visto che la proposta verrà formulata per via amministrativa e individualmente ad ogni contribuente eleggibile. Dall'altro lato, ovviamente il concordato preventivo influirà sull'imposta versata e quindi sulla stima del tax gap per le imposte coinvolte. L'effetto netto che si manifesterà a partire dal 2024 (l'anno su cui andrà valutato l'obiettivo del Pnrr) dipenderà dal modo in cui la proposta sarà formulata e dalla risposta dei contribuenti. Ad oggi appare prematuro formulare delle ipotesi, posto che il decreto legislativo è appena stato approvato prevedendo un ampio spazio di discrezionalità che l'Agenzia delle entrate avrà nella determinazione della proposta da sottoporre al contribuente.

*Presidente della Commissione per la redazione della Relazione
sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7
DS6901

**MILIARDI DI EURO.
LA STIMA DEL TAX GAP**

Una stima del tax gap del 2021. Nel 2016 si era stimato un tax gap di 675 mln€ per 443mila forfettari